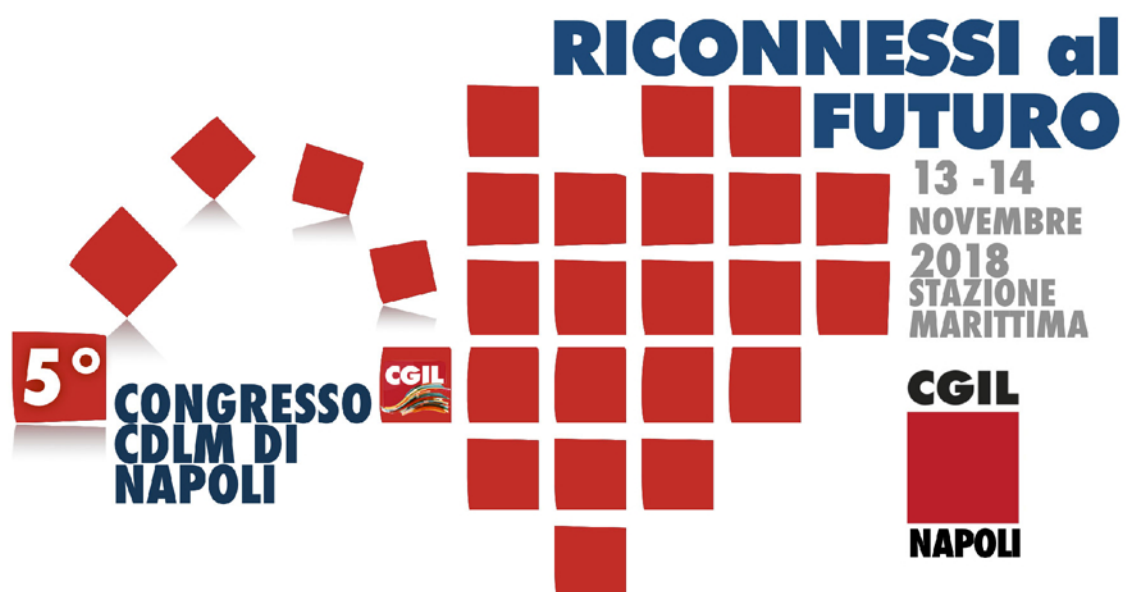




Relazione Introduttiva

WALTER SCHIAVELLA
SEGRETARIO GENERALE CGIL NAPOLI





Relazione introduttiva
Walter Schiavella
Segretario Generale
CGIL CdLM NAPOLI

Care compagne, cari compagni

nel percorrere la strada che separa la mia casa da questo luogo così simbolico nel quale celebriamo questo Congresso, molti pensieri hanno affollato la mia mente, ma su uno in particolare mi sono soffermato... i Congressi hanno scandito la mia vita, come quelli di molti di noi, vita anche per questo passata velocemente, spesso lasciando dietro di noi molti amici, molti compagni.

Voglio rivolgere un pensiero ad Alessandro Rocchi che il Congresso della sua categoria non ha fatto in tempo a celebrarlo, voglio rivolgere il mio pensiero ai tanti compagni che ci hanno lasciati, da ultimo e per tutti a Gaetano Placido, voglio rivolgere il mio pensiero ad un amico, prima che ancora che ad un compagno, Ciro Nappo, al quale avevo chiesto di assumere un compito delicato che non ha fatto in tempo a svolgere.

Non è certo il mio primo congresso, non sono di primo pelo, eppure ho dovuto pensare a lungo sull'approccio a questa relazione introduttiva.

Privilegiare il bilancio del lavoro svolto oppure il progetto? Il fatto stesso che la domanda sia posta dimostra l'eccezionalità della fase che viviamo in questo Congresso in particolare a Napoli.

Quale bilancio serio e concreto è possibile quando il tempo che ci separa dal Congresso Straordinario di maggio 2017 è così breve e, da aprile 2018 ci vede impegnati nel percorso congressuale che oggi ci ha portato qui?

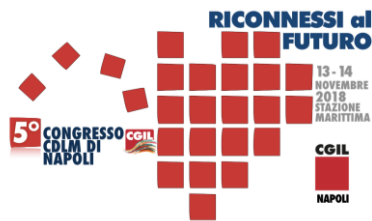
Quale progetto è definibile se non in continuità con quelli che solo pochi mesi orsono abbiamo ritenuto tutti necessario pur con gli adeguamenti determinati dai cambiamenti del quadro intervenuti nel frattempo?

Questi i quesiti di fondo che mi sono posto.

Alla fine, come sempre, ho lasciato correre la penna (sono antico) e i pensieri lasciandoli liberi di essere rappresentati di fronte a questo congresso che è il luogo più elevato nel quale la nostra pratica democratica si esprime e per questo merita un rispetto che, al di là delle forme, concretamente si manifesta con la lealtà delle opinioni e dei sentimenti personali e con l'assunzione etica delle responsabilità che ciascuno di noi, io per primo, ho.

Un rispetto che il congresso merita, perché, comunque è una "Festa della democrazia e della partecipazione, quella vera fatta di persone, di riti magari un po' antichi, ma carichi di significato e di sostanza. La Democrazia è fatta di confronto e di sintesi, di numeri e di regole.

Viviamo questo congresso così, orgogliosi di ciò che siamo, della identità collettiva della nostra comunità; se esistono opinioni diverse misuriamoci con rispetto di persone e regole, e accettiamone l'esito sapendo che l'unità della CGIL a tutti i livelli è il bene più prezioso che abbiamo da tutelare.



Per questo, per rispetto a questo congresso, voglio sottoporvi le mie valutazioni, le mie proposte su come proseguire il lavoro che abbiamo iniziato insieme, unitariamente, solo pochi mesi fa nel quadro delle scelte definite nel documento congressuale "Il Lavoro E'" nel quale io, come la maggior parte di voi si riconosce, ritenendo naturale mettermi a disposizione, per proseguire insieme il lavoro iniziato.

Se esistono altre valutazioni su come conseguire quegli obiettivi, su quali strumenti usare o, finanche, sulle necessità di superare quel progetto e metterne in campo un altro con altri a guidarlo, bene è questo il sale della democrazia, ma rendiamolo esplicito e affidiamo al congresso il compito delle scelte con l'unico vincolo per tutti, ma certamente per me, a riconoscerne l'esito democratico e, subito dopo, a farne il progetto di tutti senza cristallizzare divisioni, nell'unico interesse della CGIL e della Camera del Lavoro Metropolitana di Napoli.

Discutiamo di Napoli, di ciò che a Napoli e alla Camera del Lavoro occorre.

Facciamolo a viso aperto, senza nascondere le opinioni personali di ciascuno di noi sul complesso momento che vive la CGIL, ma guai se a determinare le scelte che riguardano Napoli fosse una mera logica di schieramento su scenari diversi da quello napoletano.

Se così non fosse, non faremo onore neanche al grande lavoro che ci ha condotto fin qui.

Oggi arriva in porto un lungo percorso per arrivare a comporre questa importante assemblea congressuale nella quale, ciascuno dei delegati, rappresenta un pezzo importate di un mosaico che, però, solo nella sua visione d'insieme, dimostra intatta la sua bellezza.

In tutto ciò è racchiuso il senso della nostra storia; in tutto ciò dobbiamo trovare le risposte per il nostro futuro. Rappresentare la complessità dando importanza ad ogni tessera del mosaico sociale senza mai perdere di vista la visione d'insieme; assumere la centralità del lavoro, delle sue condizioni materiali soggettive e collettive inserendola sempre in una visione generale della società; interpretare al meglio quell'art.1 della nostra costituzione che fonda la Repubblica sul lavoro, sulla democrazia e sull'antifascismo.

Un saluto al Presidente ANPI Amoretti nell'anno del 75° anniversario delle 4 giornate di Napoli.

Ne hanno bisogno i lavoratori, ne ha bisogno il paese tanto più in questo momento storico in cui i valori sanciti dall'art.3 della Costituzione sono messi in pericolo da una recrudescenza di xenofobia e razzismo che grava come un'ombra sul nostro futuro. Da Napoli, città di resistenza e di accoglienza, dobbiamo dare il nostro contributo per respingere questo attacco che ha nel caso Riace solo la punta di un iceberg ben più profondo. Il cosiddetto "decreto sicurezza" mina alla radice la possibilità di affrontare in termini complessivi, di legalità, sicurezza e integrazione i complessi fenomeni migratori. La nostra solidarietà' a Mimmo Lucano va accompagnata con la prosecuzione del nostro impegno, insieme a tutte le associazioni del settore, per respingere tale politica e costruire risposte efficaci per affrontare, anche a Napoli, le criticità che si sono determinate. È



questo il senso delle iniziative che abbiamo già messo in campo e di quelle in preparazione; è questo il senso della piattaforma unitaria che abbiamo presentato al Prefetto di Napoli sulle problematiche del Vasto.

Così come, in questo clima fosco, tornano a galla visioni arcaiche che tentano di far tornare indietro l'orologio della storia in materia di diritti civili soprattutto delle donne. I Pillon di turno e gli attacchi alla legge 194 sono l'esempio più odioso e visibile di un attacco alle donne e alle conquiste che le loro lotte hanno realizzato e che oggi dobbiamo tutti impegnarci a difendere.

Questo nostro congresso quindi non è il frutto di una pratica arcaica, ma sostanzia la nostra natura democratica.

In questo momento storico nel quale la pratica della disintermediazione politica e sociale ha ridotto gli spazi di partecipazione diretta, in questa era tecnologica nella quale gli spazi virtuali della rete sembrano aver sostituito gli stessi rapporti diretti fra le persone, le nostre pratiche sembrano fuori tempo, ma non è così, anzi esse possono acquistare ancor più valore se sapremo adeguarle alle trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche che viviamo.

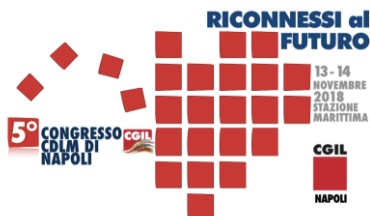
Questa è la sfida più importante: riempire quei puntini di sospensione impliciti nello slogan del nostro congresso "**Il lavoro è...**", "**Riconnettere**" la nostra storia, i suoi valori, alle complessità del presente e al futuro che, insieme, dobbiamo costruire.

Questo è il vero significato di questo congresso che, certamente dovrà misurarsi con le contingenze e con le scelte politiche che comportano, ma non dovrà mai smarrire nel farlo l'orizzonte delle coerenze progettuali e dell'unità dell'organizzazione.

Questo è ancor più vero a Napoli.

Celebriamo il secondo congresso in due anni; solo a maggio del 2017 abbiamo svolto il congresso straordinario della CdLM. Già questo semplice dato temporale evidenzia la straordinarietà della nostra situazione. Consentitemi, visto anche che siamo, non per caso in un luogo, il porto, che rappresenta insieme la storia di questa città e il suo futuro, di usare una metafora marittima: Abbiamo appena lasciato il molo, la nostra barca è ancora fragile e con poca potenza nei motori, il mare che abbiamo da attraversare è agitato. Per arrivare in porto sicuri abbiamo la necessità di non smarrire la rotta che abbiamo tracciato adeguandola ai venti e al variare delle correnti, ma senza incertezze, confidando sulle competenze di un equipaggio esperto e coeso. Abbiamo in sintesi svolto solo una parte del lavoro che ci siamo prefissi di fare e abbiamo bisogno del tempo necessario per completarlo, per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi.

Infatti, oltre agli obiettivi fissati nel documento congressuale nazionale "Il Lavoro è", gli obiettivi che abbiamo assunto nel documento programmatico approvato nel congresso straordinario e poi in gran parte tradotti nella importante Piattaforma unitaria CGIL CISL UIL di Napoli approvata il 26 gennaio u.s., sono ancora tutti validi e debbono guidare la nostra azione per il prossimo mandato congressuale.



Questa affermazione mi permette di evitare, a beneficio della vostra pazienza, una lunga elencazione di singole questioni che do invece per assunte nelle modalità descritte dai suddetti documenti.

In questa relazione, quindi, proverò a proporvi esclusivamente una necessaria rilettura di alcuni fra i temi più rilevanti che abbiamo da affrontare, attraverso la lente dell'attuale contesto politico, economico e sociale e dalla prospettiva peculiare di una grande area metropolitana del Mezzogiorno.

Il contesto

La crisi di questo ultimo decennio non ha agito in termini lineari ma anzi ha prodotto un gigantesco aumento delle diseguaglianze economiche, sociali e territoriali generando nuove e più gravi povertà, esclusioni, marginalità. Le politiche di austerità che hanno guidato le scelte economiche dell'Unione Europea non hanno avuto successo nel rilanciare i processi di crescita soprattutto nei paesi più deboli e, in essi, sui territori più fragili come l'Italia e Il Mezzogiorno.

Le scelte scellerate dei governi che hanno guidato il paese, hanno praticato una sistematica riduzione dei diritti sociali con politiche di tagli lineari alla sanità e al sociale, dalle pensioni agli ammortizzatori sociali e dei diritti del lavoro con il Job Act contribuendo ad allargare le distanze sociali e territoriali attraverso una sistematica riduzione delle tutele garantite costituzionalmente con l'accesso ai servizi del welfare universalistico.

La tanto decantata ripresa, oltre ad essere quantitativamente esigua e strutturalmente fragilissima, non agisce in termini di riduzione di quelle distanze in primo luogo di quelle che separano il Mezzogiorno dal resto del Paese come conferma anche l'ultimo rapporto SVIMEZ.

Diseguaglianza, marginalità, disagio sociale che la sinistra politica non ha saputo né comprendere né tantomeno interpretare generando il terremoto politico del 4 marzo.

Il voto al M5S, attesta non solo un impeto ribellista e di rottura, ma anche il riconoscimento di un tentativo di proporre risposte, per quanto velleitarie, alle condizioni concrete delle persone, istanze reali invece spesso assenti dal dibattito politico anche a sinistra.

Questa una delle cause della evidente sconfitta della sinistra. Le sue cause generali sono proprio la distanza fisica, sociale e politica dalle istanze di una società trasformata, che ha spinto verso il basso quella che era la sua storica base sociale.

Il sindacato, a differenza della sinistra, regge ancora, perché nel suo insediamento tradizionale, tale distanza non esiste. Nella crisi il sindacato c'è stato, ha contrattato le trasformazioni e i loro effetti sul lavoro. Nella crisi il sindacato ha tutelato, seppur a fatica, il reddito, rinnovando e difendendo i contratti nazionali di lavoro; nella crisi il sindacato è stato comunque presente sul territorio per rispondere al bisogno di tutela di lavoratori e pensionati.

Sbaglieremmo però se ciò bastasse a rassicurarci. La base del nostro insediamento tradizionale si restringe sempre più e sempre più si rapporta al



sindacato su basi aziendali e/o di servizio mentre si affievolisce il senso collettivo di condivisione di obiettivi generali quel valore cioè che chiamiamo **“Confederalità”**.

È vero, abbiamo svolto un lavoro importante verso chi è fuori dal sistema del lavoro e delle tutele: questo è il valore del Piano del Lavoro e, ancor più, della Carta dei Diritti. Ma tutto ciò non basta, o meglio, non basta un progetto se non è accompagnato ad una adeguata rappresentanza di tutto ciò che si muove fuori dal fortino del nostro insediamento reale.

Per costruire rappresentanza, poi, occorre presenza fisica e credibilità. Occorrono risultati o almeno strumenti credibili per realizzarli. Oggi quelli che abbiamo non bastano.

Nelle grandi periferie sociali, territoriali e soprattutto urbane, la distanza tra quelle realtà cresce e impone una riflessione sul piano generale ma ancor più sul piano dell'orizzonte strategico a partire dal rilancio di una seria discussione su una unità sindacale fondata su più ampi e nuovi spazi di partecipazione democratica.

Come può essere tradotta la nuova centralità della “questione metropolitana” in questo nuovo quadro, come ci reinsediamo, come rappresentiamo le trasformazioni sociali è un tema che non può essere eluso e che riguarda sia la discussione politica che i riflessi organizzativi che dovremo trarre con questa discussione congressuale.

Il primo punto da affrontare deve, come sempre, usare il merito dell'azione di governo che il voto del 4 marzo ha prodotto, un governo che combina, sommandoli in un contratto, tutti i rischi che evidenziavamo nella analisi del voto: una visione assistenziale e una marginale del Mezzogiorno in un quadro di sostanziale rottura della universalità dei diritti determinato da una applicazione distorta dell'art.116 della Costituzione.

Mettendo da parte gli effetti controversi del cosiddetto Decreto Dignità, l'azione di governo si sostanzia in una manovra di bilancio che, insieme, è insidiosa e pericolosa in quanto sembra rispondere ad una parte di quei bisogni reali finora inascoltato, ma nella realtà rischia di essere inefficace e soprattutto iniqua.

Siamo in presenza di una grave crisi delle Istituzioni Europee di fronte all'avanzare di sovranismi e populismi xenofobi. La Ue non è certa esente da colpe.

Il problema oggi quindi non è di decimali, nel rapporto deficit/pil ma di prospettiva, di visione, di progetto: un'Europa di banche e di muri o un'Europa di ponti e di cittadini. È certamente necessario cambiare le politiche economiche e sociali dell'Europa, non la sua unità e i suoi valori fondanti.

Per questo alla manovra economica occorre equilibrio, un equilibrio che non ha, perché non tiene conto che gli investimenti e le spese, pur necessarie per ridurre le diseguaglianze sociali prodotte dalle politiche scellerate dei Governi precedenti, dalla Fornero al Job Act, senza un organico progetto di crescita occupazionale e produttiva, rischiano di essere azzerate dal peso del debito pubblico e dei relativi interessi.



Di fronte a tutto ciò, il Mezzogiorno è il soggetto più fragile, e le distanze dal resto del Paese rischiano di essere aumentate da una distorta e pericolosa interpretazione in chiave autonomistica dell'articolo 116 della Costituzione, sull'onda dei referendum di Veneto e Lombardia fino ad ipotizzare una devastante regionalizzazione della scuola e dell'istruzione.

La stessa legge di bilancio risponde quasi interamente agli interessi del Nord; è la matematica a dirlo. Il decreto fiscale produce tanto più effetto dove tanto più il reddito è maggiore; la pur utile "quota 100", senza essere accompagnata da interventi sulle pensioni dei giovani e dei lavoratori con carriere discontinue, parla essenzialmente ai lavoratori del Nord; lo stesso reddito di cittadinanza, senza politiche di crescita e di creazione di lavoro, rischia di produrre effetti distorti; il sostanziale blocco delle grandi infrastrutture penalizza quei territori, come il Mezzogiorno, che hanno carenze strutturali più gravi.

La Nuova Questione Meridionale

Oggi il Mezzogiorno è plurale.

È da questa complessità, che deve partire la nostra discussione sul Mezzogiorno per arrivare alla comune consapevolezza che investire idee, energie, risorse nel Mezzogiorno non è riprodurre superate logiche assistenziali ma investire sul futuro del Paese.

Oggi crisi e tipologie della ripresa evidenziano il Mezzogiorno come il vero problema che grava sulle prospettive future del Paese e come tale va affrontato come "questione Nazionale" a partire da noi, a partire da questo dibattito congressuale nel quale deve vivere come elemento centrale non solo al sud ma in tutto il paese.

Una sfida di queste dimensioni richiede la convergenza prioritaria di tutte le risorse disponibili, di un quadro organico di tutti gli strumenti, del concorso di tutti gli attori istituzionali, politici e sociali.

- Le risorse europee continuano ad avere un ruolo insostituibile ma debbono recuperare una funzione realmente aggiuntiva alle risorse ordinarie.
- Gli interventi in materia di incentivi necessitano di una adeguata griglia di indirizzo e selezione degli interventi evitando quindi che si trasformino solo in una riduzione del costo del lavoro senza alcuna contropartita a carico delle imprese.
- Il problema più rilevante da risolvere riguarda però le risorse ordinarie, la cui disponibilità per il Mezzogiorno è drasticamente calata sia in termini assoluti che relativi. In questo contesto si pone il problema dei comuni in predissesto, quale è Napoli, come problema essenzialmente meridionale (150 comuni, di cui il 70% al Sud per circa 3,5 ml di abitanti pari al 20% della popolazione meridionale).
- Infine, ma non per importanza, a proposito di risorse, si pone il tema degli investimenti. Il loro livello nel Mezzogiorno è drasticamente calato quando, invece, attraverso un sostanziale incremento di quelli attivabili con risorse ordinarie e nazionali, necessiterebbe di un piano straordinario di intervento soprattutto in direzione della messa in sicurezza del territorio e della città.

Più investimenti, più trasferimenti ordinari, più risorse europee però non sono di per sé sufficienti se non si affronta contestualmente il tema della qualità della spesa, della sua efficacia, trasparenza e legalità; l'efficienza/efficacia della Pubblica Amministrazione in tutte le sue articolazioni, la fine di una politica di tagli degli organici e svilimento del lavoro pubblico e l'avvio dei necessari processi di riorganizzazione sono una delle precondizioni da realizzare.

L'altra, ancor più importante, riguarda la necessità di fare della lotta alla illegalità, alle mafie, alla corruzione una vera priorità di intervento.

Vale per le Amministrazioni e per lo Stato, vale per noi.

Consentitemi in proposito due esempi: il nostro lavoro nella gestione dei Beni confiscati ad Afragola e un altro ancor più forte perché pagato con la vita: quella del nostro compagno, il Ten. Michele Liguori, della polizia Municipale di Acerra, eroe della terra dei fuochi.

Ma le risorse, vanno indirizzate su obiettivi chiari, condivisi e concretamente raggiungibili nel contesto dato.

Per la loro selezione è necessario che due concetti che nel neoliberismo imperante sembravano pezzi da museo, tornino al centro della scena: il territorio come bene comune e la programmazione come scelta partecipata.

Ischia, Torre Annunziata, gli incendi nel Parco Nazionale del Vesuvio sono solo la punta visibile di un iceberg ben più grande che vede il territorio devastato da urbanizzazioni incontrollate, da un abusivismo dilagante e blandito per costruire facile consenso come dimostra la recente legge regionale della Campania o la proposta di un nuovo condono edilizio a Ischia.

Il territorio e la sua manutenzione, valorizzazione, sono le condizioni indispensabili per la sua conservazione e quindi per una sua valorizzazione.

Sul territorio, sulle sue esigenze, sulle sue connessioni reali vanno calibrate le politiche delle reti dei principali servizi dai trasporti, ai rifiuti, dall'energia al ciclo delle acque, dalla P.A. alla sanità e ai servizi sociali.

Il territorio e non gli equilibri politici o i soli confini istituzionali tracciati sulla carta debbono essere la chiave per la gestione dei processi di riorganizzazione e rilancio dei Servizi Pubblici Locali.

È in questa dimensione territoriale, e quindi con essa compatibile in una logica di sostenibilità ambientale, che va collocata la sfida ad innovare e garantire un adeguato sviluppo delle attività produttive manifatturiere senza il quale non c'è sviluppo duraturo che tenga.

Tutto ciò presuppone, appunto, di ridefinire una nuova stagione di programmazione condivisa a cui riportare in modo organico la coerenza dei singoli progetti e la scelta conseguente delle priorità.

- A livello istituzionale i limiti dell'attuale assetto, così come definito dal Titolo V della Costituzione, appaiono evidenti: occorre evitare neocentralismi regionali sottraendo alle Regioni ruoli gestionali impropri e, soprattutto, affrontando il grande tema del ruolo decisivo delle grandi aree metropolitane attraverso una



consistente e reale “devoluzione” di alcuni poteri gestionali e di pianificazione (rifiuti, trasporti, acque, servizi sociali).

Ma, perché ciò sia possibile, è necessario che le stesse Città Metropolitane definiscano intanto quanto già oggi è in loro potere, a partire da una reale applicazione dei loro statuti, dalla definizione degli strumenti di pianificazione di cui debbono dotarsi e dalla realizzazione, a loro volta, del necessario decentramento amministrativo.

Ogni nuova politica per il Mezzogiorno quale perno per una strategia Nazionale di sviluppo socio-economico del Paese deve assumere il contesto metropolitano come priorità fra le priorità, come fattore fra i fattori.

Nell’Area Metropolitana di Napoli il Lavoro è

L’Area Metropolitana di Napoli, con le sue emergenze e con le sue opportunità, resta la leva prioritaria su cui fare forza per rilanciare lo sviluppo dell’intero Mezzogiorno, ma resta anche uno dei luoghi dove la crisi più ha approfondito le diseguaglianze economiche, sociali.

La lotta alle diseguaglianze è la premessa per ogni strategia di valorizzazione del lavoro e di costruzione della crescita sostenibile.

Per questo lo stato del sistema locale di welfare è l’infrastruttura primaria da consolidare per rendere effettivi quei diritti e con essi rendere possibile la crescita sociale ed economica.

Inclusione sociale, sanità, e istruzione.

L’espandersi di fenomeni quali la non autosufficienza, la precarizzazione del lavoro, il diffondersi della vulnerabilità sociale, il crescere delle situazioni di impoverimento, emarginazione, disagio, l’aumento delle diseguaglianze, ridisegnano la mappa dei bisogni sociali: conciliazione famiglia-lavoro, cura ed educazione dei bambini piccoli, lotta alla dispersione scolastica, assistenza agli anziani, servizi all’impiego, apprendimento continuo, inclusione sociale, sostegno del reddito, andrebbero implementati, mentre il sistema di welfare appare sempre più in affanno, senza finanziamenti né strumenti di policy adeguati alle nuove sfide.

Il diritto alla salute non è di fatto garantito e l’esclusione di cittadini, istituzioni e rappresentanze locali dal processo di programmazione, produce scelte incomprensibili e sbagliate.

La definizione di un nuovo piano di razionalizzazione della rete ospedaliera in città conseguente alla apertura prossima dell’Ospedale del Mare, in assenza di un contestuale potenziamento delle attività distrettuali e della integrazione tra territorio ed ospedale per la effettiva presa in carico dei bisogni assistenziali del cittadino, rischia di penalizzare ulteriormente i livelli di assistenza e di penalizzare tutti quei lavoratori, la stragrande maggioranza, che fanno con passione e abnegazione il loro lavoro in condizioni spesso difficile.

Non è possibile assistere passivamente a tutto ciò.

La contrattazione decentrata di un nuovo modello di welfare locale come fattore essenziale di sviluppo per l'intero sistema sociale ed economico è l'orizzonte che dobbiamo rilanciare. Per farlo abbiamo però bisogno di due condizioni che finora hanno frenato la nostra azione, una esogena ed una endogena: la effettiva disponibilità al confronto da parte delle istituzioni preposte e una migliore azione sinergica di tutte le nostre strutture di categoria che chiama in causa anche un potenziamento dell'azione di coordinamento e proposta confederale.

Il confronto con Comune e Città Metropolitana

Napoli e la sua area metropolitana sono di fronte ad un bivio e non possono permettersi di prendere le strade sbagliate.

La strada delle opportunità va colta, quella dei rischi evitata.

- Occorre definire un progetto organico di sviluppo dell'Area Metropolitana. Il ritardo nella definizione di un P.S.T. e l'assenza di ogni confronto e discussione in merito non è più accettabile.
- La crisi finanziaria del Comune non può certamente considerarsi risolta con i pur necessari provvedimenti adottati con l'ultima Legge di Bilancio.

I rilievi della Corte dei Conti evidenziano infatti, al di là delle norme contabili mutate e della evidente riduzione dei trasferimenti, anche una perdurante difficoltà di riscossione di imposte e tariffe, diretta conseguenza della mancata realizzazione di adeguati processi di riorganizzazione della macchina amministrativa centrale, del decentramento dei Municipi e dell'intera Holding comunale.

Occorre una visione d'insieme di tali processi sulla base della quale rimodulare il piano di rientro del debito nei nuovi parametri prescritti, ma anche tenendo conto della necessità di non gravare ulteriormente sulle condizioni di vita dei cittadini e sulla qualità del lavoro degli operatori.

Su queste basi CGIL-CISL-UIL in sede di approvazione del Bilancio 2018 del Comune di Napoli hanno mantenuto una loro autonoma e critica posizione che oggi gli ultimi rilievi della Corte dei Conti evidenziano come corretta. Ciò non ci ha impedito di condividere e sostenere ad ogni livello la necessità di interventi organici e straordinari a tutela dei cittadini e dei lavoratori.

In particolare tre questioni sono oggi prioritarie per garantire almeno i livelli minimi di fruizione dei servizi:

- a) Occorre un piano di profonda riorganizzazione dei servizi centrali e delle municipalità che sia incardinato su decentramento e servizi di prossimità.
- b) la crisi dei servizi sociali a Napoli e in tutti i comuni dell'Area Metropolitana è ormai certa, come è certo che essa è determinata non solo da un problema di risorse, ma anche da modelli gestionali sbagliati; occorre superare il ricorso ad un mercato, che tale non è, e che somiglia sempre più ad un monopolio di cui ne fanno le spese lavoratori ed utenti.
- c) di fronte all'attuale crisi di ANM le OO.SS. Confederali, unitamente ai lavoratori, si sono assunte la responsabilità di sostenere piani di risanamento anche gravosi, ma l'Amministrazione Comunale e l'Azienda non sempre hanno



saputo definire azioni coerenti. Riteniamo necessario che il Piano di Risanamento di ANM, al di là della contingenza e dei vincoli che la procedura avviata impone, sia pensato in una prospettiva più ampia che assuma pienamente la dimensione Metropolitana/Regionale come ambito obbligato per dare efficienza economica ed efficacia operativa all'intero sistema del TPL.

Siamo tutti stanchi di un conflitto istituzionale che non porta a nulla.

Lavoro, Sviluppo, Attività Produttive.

Oltre le questioni che chiamano in causa, le responsabilità gestionali dirette delle Istituzioni, è evidente che il perno delle nostre azioni resta la crescita economica sostenibile e il lavoro di qualità a partire da una pubblica amministrazione da riqualificare in termini di efficienza, trasparenza e legalità attraverso la piena valorizzazione del lavoro pubblico. È in questa ottica, oltre che in quella della creazione di nuova e qualificata occupazione per i nostri giovani, che è necessario provvedere immediatamente, pena l'implosione dei servizi dei nostri comuni, della sanità e delle amm.ni centrali, ad un piano straordinario di assunzioni che superi gli attuali limiti finanziari e legislativi e consenta la stabilizzazione del lavoro precario esistente e l'assorbimento effettivo degli LSU. Su questo sfidiamo il Governo... a questo debbono servire gli extra deficit ... se così fosse forse Europa e cittadini capirebbero.

Questo è il senso della Piattaforma unitaria nazionale sulla legge di Bilancio e delle azioni rivendicative che dobbiamo mettere in campo, così come deciso dal recente Attivo Unitario dell'08/11 u.s.

Ma per attivare la crescita abbiamo bisogno da subito di altri due elementi:

- Lo sblocco immediato degli interventi infrastrutturali previsti dai Patti per Napoli e Campania aprendo i cantieri previsti.
- La difesa del lavoro e degli insediamenti produttivi che ancora abbiamo, a partire dalle nostre eccellenze; abbiamo bisogno e da subito di adeguati strumenti di politiche attive, di ammortizzatori sociali che superino l'attuale limite e difficoltà e di politiche industriali che mettono a sistema le grandi potenzialità dell'apparato produttivo ancora presenti nell'Area Metropolitana.

La crisi ha segnato profondamente un tessuto industriale importante che, però, resta ancora ricco di potenzialità, a partire dalle sue eccellenze nei settori più innovativi quali le automotive, l'aerospazio, la chimica e le TLC, ma anche in quelli più legati al territorio e alle sue tradizioni come l'agroindustria, il trasporto ferroviario, la cantieristica, il "bianco", il tessile e l'abbigliamento, le produzioni culturali.

Non è ipotizzabile nessuna crescita stabile e duratura senza un apparato produttivo industriale adeguato. La difesa delle produzioni esistenti e ancor più dei loro sviluppi potenziali non colti soprattutto in termini di connessioni con le grandi capacità di ricerca e innovazione presenti sul territorio, rendono colpevole l'assenza di un apposito livello di confronto inter-istituzionale per il rilancio produttivo di Napoli: nel frattempo nubi scure gravano ancora su parti fondamentali del nostro apparato produttivo: FCA, Fincantieri, sono solo alcune delle aziende che non possiamo permettere che lascino il nostro territorio e sulle



quali chiediamo chiari piani industriali e di investimento capaci di dar certezze sul loro futuro.

Per farle occorre valorizzare Ricerca, Sviluppo, Innovazione e Formazione, a partire, da un utilizzo mirato degli incentivi di industria 4.0 che non allarghi il divario col resto del Paese.

In questo contesto, le Università del territorio Metropolitan sono una risorsa fondamentale da sostenere e valorizzare.

Così come il sistema creditizio assume un ruolo vitale per un rilancio concreto della macroregione meridionale, ma dopo lo smantellamento del Banco di Napoli e l'abbandono del territorio dei centri di decisione occorre capire dalle grandi banche a partire, da Intesa San Paolo, quale visione hanno del futuro del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

La sola crescita Turistica non basta a risollevare Napoli. Chi si accontentasse di ciò farebbe un drammatico errore aggravato dalla assenza di una visione "industriale" del turismo che impedisce ancora di mettere a sistema tutte le straordinarie opportunità che offre il territorio Metropolitan, da Napoli a Pompei. Ma l'assenza di un progetto complessivo di valorizzazione turistica e culturale ha effetti devastanti per la qualità e quantità del lavoro prodotto, oggi troppo spesso precario e privo degli elementari livelli di tutele.

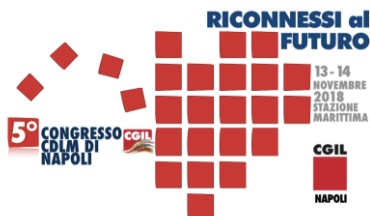
È necessario che Istituzioni e Associazioni di impresa diano prova su questo di fare sul serio.

Ma come condizione di quadro essenziale per un equilibrato **sviluppo economico** è necessario, che si definisca un vero "**Progetto Napoli**" capaci di mettere a sistema il complesso degli interventi che oggi sono attivabili: Bagnoli, Napoli Est, Area Flegrea, Piano Periferie, valorizzazione del Centro Storico, Patto per Napoli e la Campania, Piano Portuale, ZES, sono i punti di un disegno che per essere leggibile va collegato e, ancor prima, pensato.

Di fronte al vuoto delle istituzioni, CGIL CISL UIL e Confindustria di Napoli ad aprile hanno sottoscritto un accordo, che in attuazione del Patto per la Fabbrica definito nazionalmente, traccia le coordinate per un possibile sviluppo coordinato dell'area metropolitana poi implementato con l'accordo sulla formazione decisivo per affrontare le sfide del cambiamento e dell'innovazione.

Quegli accordi, però, rischiano di restare monchi se i soggetti istituzionali, non assumono il tema del governo coordinato e programmato dei processi di sviluppo, come il tema centrale per la loro azione di governo. Le scelte vanno orientate in direzione di quella visione unitaria dello sviluppo che a tutt'oggi manca, a partire da Bagnoli.

Occorre coerenza con gli assetti generali del PRG, ma soprattutto occorre l'avvio immediato del piano di bonifica su cui va aperto un confronto immediato con INVITALIA. Questo è il centro della nostra azione insieme alla ricucitura di un rapporto con quel territorio e con le sue realtà sociali in parte lacerato negli ultimi anni. È un lavoro complesso che abbiamo svolto in questi pochi mesi, misurandoci con iniziative di approfondimento e di merito, sviluppando le nostre osservazioni al PRARU insieme a FAI e WWF promuovendo incontri con le realtà associative del territorio, difendendo strenuamente con le lotte dei lavoratori



quella fondamentale esperienza di Città della Scienza che deve diventare uno dei perni dello sviluppo produttivo sostenibile futuro di Bagnoli.

Napoli è una delle rare metropoli che ha ancora spazi urbani importanti liberi per processi di riqualificazione oltre a possedere un tessuto urbano la cui riqualificazione può e deve diventare un veicolo di lavoro, di crescita e inclusione sociale, a partire dalle periferie urbane e extraurbane che vanno riconnesse ad una visione organica che ancora manca. Ci chiediamo, perché tutto ciò non sia davvero diventato la priorità di Regione, Città Metropolitana e Comune impegnate invece in una contesa senza senso con la Regione in attesa della implosione del Comune e il Comune a rivendicare senza proporre mentre la Città Metropolitana fa da spettatrice silente e il Governo taglia i fondi per le Periferie.

Gli interventi previsti dai Patti per Napoli e per la Campania vanno raccordati con quelli per il recupero del centro storico e per la connessione delle periferie, monitorati e accelerati perché non un euro finisca alla camorra, non un lavoratore sia assunto in modo irregolare, non un edile abbia a che fare con un infortunio sul lavoro. Per questo il Protocollo su appalti e legalità sottoscritto pochi mesi orsono con il Comune di Napoli va attuato ed esteso.

Il terremoto di Ischia e gli incendi del Parco del Vesuvio di questa estate hanno evidenziato la fragilità di un territorio che ha bisogno di prevenzione. Occorre attivare da subito gli strumenti previsti per la ricostruzione e per la messa in sicurezza, ma se la strada scelta è quella dei condoni edilizi, siamo alle aberrazioni, siamo agli antipodi di ciò che sarebbe davvero necessario fare.

È in questo contesto che valutiamo positivamente la costituzione di quella ZES che, in tempi non sospetti abbiamo richiesto.

È però necessario agire rapidamente inserendo le ZES nel contesto coordinato di quel progetto complessivo che rivendichiamo, garantendo non solo quantità ma soprattutto qualità e legalità del lavoro così come abbiamo proposto nella nostra piattaforma unitaria per la contrattazione di sito nel perimetro ZES e nell'accordo quadro con Confindustria che ne è seguito.

Le sfide per il sindacato

Come abbiamo evidenziato nel convegno dello scorso maggio fra alcune grandi CdLM organizzato dalla nostra CDLM lo sviluppo economico e sociale passa per la corretta interpretazione delle sfide urbane, per tutti gli attori politici e sociali e quindi anche per il sindacato.

È infatti nei grandi contesti urbani che si pongono per il sindacato sfide nuove ed antiche.

Quelle nuove, come rappresentare e contrattare la trasformazione dei lavori nei settori più dinamici e innovativi, come rappresentare e contrattare i nuovi bisogni soggettivi generati dalle trasformazioni sociali, come concorrere a ridefinire gli stessi assetti urbanistici, economici e sociali di città così complesse.

Quelli antichi, come interpretare e rispondere ai bisogni generati dal disagio sociale delle periferie, dalla mancanza di lavoro per giovani ad alta scolarizzazione, come difendere i lavoratori dalla crescente precarietà, come



difendere gli anziani e i pensionati dall'effetto combinato dell'aumento dei bisogni e della riduzione di servizi sociali e risorse.

Anche l'esercizio fondante della nostra missione principale, quello della contrattazione deve e può trovare nel Mezzogiorno un terreno di innovazione necessario a superare i limiti storici della nostra azione contrattuale, quella che vede la sostanziale assenza della contrattazione aziendale dall'orizzonte dei territori meridionali. L'accordo importante con Confindustria nazionale non risolve questo problema e ciò è un limite. Infatti, stante la struttura produttiva del Mezzogiorno, tale obiettivo non è credibile senza l'assunzione del territorio come uno dei luoghi prioritari della contrattazione. Il nostro accordo con Confindustria Napoli cerca di superarlo in maniera innovativa.

A partire dalle zone Economiche Speciali con quell'accordo tentiamo di utilizzare questi spazi definiti di intervento agevolato per ipotizzare una nuova stagione negoziale nella quale quindi lo scambio non sia più flessibilità/lavoro, ma regolarità - legalità e quindi lavoro - produttività come obiettivi condivisi e non separabili nell'ambito di una nuova contrattazione di sito, partendo dalla applicazione dei CCNL.

Contrattare tali trasformazioni ci pone di fronte alla necessità di andare concretamente verso una nuova stagione di contrattazione territoriale/sociale, inclusiva, che deve necessariamente passare sull'estensione della nostra Rappresentanza.

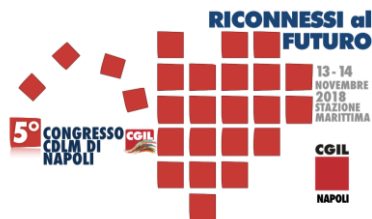
È quindi nelle città che le diseguaglianze prodotte in questi anni si sono manifestate in forme nuove e più estese generando forme diverse di marginalità ed esclusione sul piano sociale e su quello territoriale generando nuovi conflitti non derivanti soltanto da processi di esclusione e di arretratezza ma anche dalle trasformazioni degli assetti produttivi, economici e sociali innescati dalla crisi o dagli stessi processi di innovazione produttiva, tecnologica, urbanistica.

Processi che oggi ci vedono sostanzialmente privi di efficaci forme di rappresentanza che dobbiamo invece candidarci ad intercettare.

Per questo ogni nostro processo di riforma organizzativa deve partire dal contesto metropolitano riconoscendone la centralità nelle politiche, nelle titolarità negoziali, nella distribuzione delle risorse umane e finanziarie.

Nel prendere atto responsabilmente che i progetti per noi necessari di integrazione con la struttura regionale non incontrano il consenso da parte dei centri regolatori, responsabilmente li mettiamo da parte. Non rinunciamo però a rivendicare la ricostruzione della soggettività organizzativa e politica della CDLM così come previsto dallo statuto, seppur, nel quadro di un progetto unificante su scala regionale che tenga insieme, nelle diversità, Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno.

Farlo significa sciogliere i nodi che finora non sono stati sciolti e che sono il frutto di un decennio nel quale la CdLM è stata sostanzialmente svuotata di prerogative sia contrattuali (sanità, società regionali con sede a Napoli, città della Scienza, etc.) spesso aspirate verso l'alto da una organizzazione delle categorie che ha spinto sulla linea di una integrazione Napoli Regionale che troppo spesso si riduce nell'azzeramento della soggettività territoriale di Napoli e dei suoi gruppi



dirigenti, sia organizzative con una sistematica sottocanalizzazione che ha costretto alla riduzione dell'organico complessivo a sole 28 unità comprensiva di un organico dei servizi, in primis INCA e UVL, assolutamente inadeguato ai bisogni. Per superare questa situazione nel Congresso Straordinario abbiamo definito un progetto per il reinsediamento sociale e per il decentramento organizzativo che, a dicembre del 2017, abbiamo articolato in un primo step operativo allegato al bilancio di previsione 2018 che tentava di concretizzare gli impegni assunti da CGIL nazionale e regionale di utilizzo del fondo nazionale per il reinsediamento col quale dare almeno avvio ad un primo parziale potenziamento di sedi e servizi.

Quel progetto non ha ricevuto ad oggi neanche un euro di finanziamento e, oltre uno sforzo fatto in autonomia dalla CdLM di migliorare le condizioni logistiche di alcune sedi, non siamo potuti andare pena uno squilibrio di bilancio che ne' la CdLM ne' la CGIL campana nel suo complesso possono permettersi essendo ancora nel pieno di un progetto di rientro dal debito che potrà dirsi concluso solo quando le operazioni di valorizzazione immobiliare del nostro patrimonio, a partire dalla vendita con la formula rent to buy di Via Torino, non daranno concretamente frutto.

Questa la causa principale che ha determinato che quel progetto restasse di fatto solo sulla carta. Non voglio chiamarmi fuori dalle responsabilità che certamente ho per non essere riuscito ad acquisire quelle risorse indispensabili al progetto, ma, insieme, è necessario avere un quadro condiviso delle condizioni oggettive nelle quali abbiamo operato; ciò è ancor più necessario perché anche il futuro ci riserva condizioni simili. La situazione finanziaria complessivamente difficile della CGIL nazionale e regionale non ci fanno sperare in alcun aiuto esterno.

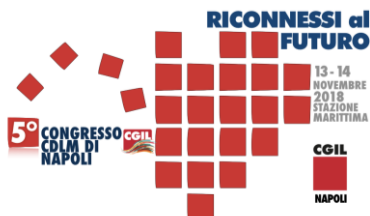
Abbiamo solo due strade: la prima è quella di accontentarci del risicato equilibrio finanziario ora raggiunto rinunciando al nostro progetto di reinsediamento.

Sappiatelo, è una strada che non intendo percorrere, sarebbe la fine della CGIL a Napoli.

La seconda è quella di fare i conti con la realtà e con le sue ristrettezze ma senza rassegnarsi ad essa mettendo comunque in campo un adattamento del progetto che, attraverso razionalizzazione e sinergie delle risorse esistenti, non perda di vista l'obiettivo di una CdLM che vuole fondarsi su decentramento organizzativo e reinsediamento sociale.

Quello che propongo al congresso non è quindi una rinuncia ma un rilancio. Gli obiettivi di decentramento e reinsediamento devono restare centrali. Per raggiungerli occorre innanzi tutto rivedere l'impianto del progetto nato nella solitudine della gestione commissariale e che in quella solitudine ha uno dei suoi limiti che la validazione congressuale non ha attenuato.

Occorre ora partire da un ridisegno delle zone camerali in direzione della loro consistente diminuzione in cambio di una più completa ed efficace presenza combinata di categorie e servizi in quelle che resteranno. Occorre ripensare lo stesso rapporto fra le zone e una segreteria della CdLM che anche per questo va potenziata, ma occorre soprattutto migliorare le sinergie politiche organizzative con le categorie attive oggi spesso inesistenti e capitalizzare meglio dal versante



confederale l'eccellente lavoro, spesso anche di supplenza confederale, che quotidianamente fa lo SPI.

Occorre proseguire e accelerare un lavoro di rinnovamento dei gruppi dirigenti che guardi ai giovani e alla loro crescita collettiva come gruppo dirigente di questa C.d.L.M.

Questi i tratti generali di un rilancio del nostro progetto di decentramento che, se condivisi, dovranno tradursi nella elaborazione collettiva di un progetto organico e operativo che il congresso deve affidare come vincolo prioritario al futuro gruppo dirigente che eleggerà.

Compito dei congressi è infatti anche quello di misurarsi con la selezione dei gruppi dirigenti a tutti i livelli.

Per quel che ci riguarda vi chiedo di farlo misurando l'operato di questo nostro breve mandato dal congresso straordinario ad oggi alla luce delle condizioni oggettive, dei risultati raggiunti e della validità del progetto che abbiamo proposto e che vogliamo condurre in porto con voi nei prossimi anni.

Valutare i dirigenti dalle proposte, dalla coerenza delle loro azioni, dai risultati raggiunti e non dalla loro storia (e ve lo dice uno che ne ha alle spalle una lunga e significativa).

Sono arrivato a Napoli come commissario nel giugno 2016 su proposta del centro regolatore, con convinzione e assoluto spirito di servizio dopo aver diretto la CGIL di Roma e Lazio e per 8 anni la Fililea Nazionale.

Con il pieno coinvolgimento di tutte le strutture e con la condivisione esplicita di CGIL Nazionale, ho assunto decisioni complesse dal versante civilistico e patrimoniale.

Nel frattempo abbiamo messo a punto il progetto e il programma sulla base del quale, nel maggio 2017, la compagna Gianna Fracassi, a nome del centro regolatore, mi ha proposto segretario generale di questa struttura. Nei 18 mesi che ci separano da quel progetto abbiamo condiviso ogni scelta.

Sono consapevole dei limiti del mio e del nostro agire, della strada fatta e di quella che resta da fare e per questo non intendo lasciare il lavoro a metà. Non ho avuto ancora il piacere di sapere di quale proposta la compagna Fracassi è oggi portatrice e questo mi risulta incomprensibile non nella sostanza ma almeno nella forma.

Per parte mia, nel rispetto del ruolo e delle opinioni di tutti, sappiate che intendo restare con voi e completare il lavoro che resta da fare, ovviamente se il congresso prima e l'assemblea generale che eleggerà poi, lo vorranno.

Certo non siamo una monade, ma un pezzo importante di un organismo complesso come la CGIL. Oggi questo organismo vive una fase delicata come sempre quando cambia la guida generale, tanto più che ciò accade, fatto inusitato, in coincidenza col congresso e su percorsi e proposte non unanimemente condivise.



Nel dibattito nazionale ho portato la mia personale storia politica e contrattuale, il mio vissuto organizzativo di questi anni, le mie coerenze e le mie idee che non ho mai nascosto e non nascondo tuttora; le conoscete.

Penso che in primo luogo la CGIL debba mantenere la sua unità ma per farlo debba riconoscere il pluralismo delle sue storie.

Penso che la CGIL debba mantenere la sua caratteristica di rappresentazione della complessità con gli strumenti dello statuto e della democrazia di mandato senza cedimenti ad un ricorso improprio a rapporti diretti fra capi e popolo.

Penso che tutte le strutture abbiano la propria importanza e che non ci sia fra noi chi è considerato un burocrate e chi invece è investito del mandato popolare.

Penso che l'unità con CISL e UIL è un valore da costruire con i lavoratori ma con un impegno quotidiano di tutti i dirigenti.

Penso che l'azione contrattuale sia da orientare alla ricerca di soluzioni concrete e praticabili senza rinunciare ai principi.

Penso che il conflitto e la concertazione siano uno strumento e non un fine.

Penso che la confederalità e l'autonomia della CGIL siano fondate sul progetto e non su una teorica indipendenza o peggio indifferenza dalla politica.

Questo è ciò che penso perché fa parte di me e della mia storia. (... e il guaio di essere anziani... avere una storia e una coerenza anche se non sempre ciò accade), ma per questo, perché è parte della Mia storia personale, impegna solo me e nessun altro.

Quello che ciascuno di noi pensa concorre al giudizio complessivo che però deve restare centrato sul lavoro che abbiamo svolto, sul progetto che mettiamo in campo, sulle responsabilità soggettive nell'esercizio dei nostri mandati.

Sono certo che questo Congresso sarà all'altezza del compito che gli spetta.

La CGIL viene prima di ciascuno di noi e dei nostri destini.

Per la nostra generazione la CGIL è stata la vita e dobbiamo preservarla per chi verrà dopo di noi ... è questa la mia unica preoccupazione, è questa la mia unica volontà.

Grazie a tutti voi per il lavoro svolto, grazie alla CGIL per quello che ci ha dato.

Viva la CdLM di Napoli

Viva la CGIL